

Le relazioni culturali fra Italia e Romania nella prima metà del Novecento

Stefano Santoro

Associazione Italiana Studi di Storia dell'Europa Centrale e Orientale

Riassunto/Abstract: La storia delle relazioni culturali fra l'Italia e la Romania affonda le proprie radici nei primi anni del Novecento, nel contesto di un'alleanza militare comune - la Triplice Alleanza - di cui l'Italia faceva parte dal 1882 e di cui la Romania entrò a far parte nell'anno successivo. Negli stessi anni si stava inoltre verificando un fenomeno migratorio di lavoratori italiani diretti in Romania, provenienti in modo particolare - ma non solo - dal Veneto e dal Friuli, territori geograficamente più vicini all'area balcanico-danubiana. Fu quindi anche per rispondere alle esigenze di questi emigrati italiani che, dall'inizio del nuovo secolo, cominciarono a sorgere le prime scuole italiane in Romania e le prime sezioni della Società Nazionale Dante Alighieri. Gli eventi bellici sembrarono confermare il legame esistente fra le due nazioni, poiché entrambi i paesi decisero di abbandonare la comune alleanza con gli Imperi centrali per poter conseguire il compimento della loro unità nazionale. Dopo la guerra, quindi, si rinnovò e potenziò la spinta alla conoscenza reciproca, con la fondazione di istituti culturali come l'Accademia di Romania a Roma e l'Istituto di cultura italiana a Bucarest, il quale sviluppò nel corso degli anni Trenta una serie di sezioni localizzate in molti centri provinciali del regno danubiano. La conoscenza reciproca sul piano culturale fu anche portata avanti a livello universitario, grazie a personalità come Ramiro Ortiz e Claudiu Isopescu, che furono titolari rispettivamente della cattedra di letteratura italiana all'Università di Bucarest e di letteratura romena all'università di Roma. Un ruolo molto importante fu inoltre giocato dall'Istituto per l'Europa orientale di Roma, che, fondato nel 1921, operò in tutti gli anni interbellici, tramite la sua rivista «L'Europa orientale» e la sua sezione romena - che a sua volta curò la collana di pubblicazioni «Studi rumeni» - per rafforzare gli scambi culturali fra i due paesi.

Non è tuttavia possibile affrontare il tema dei rapporti culturali italo-romeni nel periodo interbellico prescindendo dal più ampio contesto politico e internazionale in cui Italia e Romania agivano. Se nel corso degli anni Venti le relazioni bilaterali furono complessivamente buone, toccando il punto di massima vicinanza durante il governo Averescu con il riconoscimento italiano dell'annessione romena della Bessarabia, l'aperto sostegno dell'Italia fascista al revisionismo ungherese negli anni successivi segnò l'inizio di un periodo di diffidenza reciproca che continuò

sostanzialmente per tutti gli anni Trenta. È tuttavia significativo che proprio nel corso degli anni Trenta l'Istituto di cultura italiana a Bucarest sviluppò un'attività più intensa e che nelle pubblicazioni specialistiche dedicate alle relazioni storiche e culturali fra italiani e romeni si continuasse ad enfatizzare la comune latinità dei due popoli e il ruolo che i discendenti di Traiano potevano ancora giocare come «baluardo» della civiltà latina nel minaccioso mare dello slavismo orientale.

Questa relazione si propone quindi di seguire l'evoluzione dei rapporti culturali fra l'Italia e la Romania nel più ampio contesto delle loro relazioni diplomatiche, utilizzando sia fonti d'archivio sia la storiografia disponibile sul tema e dedicando un'attenzione particolare all'uso della retorica della «latinità», che tanta importanza ebbe nella costruzione dell'immagine dell'altro in tutta la prima metà del ventesimo secolo.

Parole chiave: Romania, Italia, relazioni culturali, diplomazia, propaganda

Nella prima metà del Novecento l'Italia e la Romania svilupparono relazioni culturali per nulla trascurabili, che divennero particolarmente intense soprattutto nel periodo interbellico. Le radici di questa vicinanza affondano in modo particolare nella seconda metà dell'Ottocento e sono riscontrabili su diversi piani, politico-diplomatico, economico-demografico e, più generalmente, culturale. Nel corso dell'Ottocento, nel contesto della temperie romantica e risorgimentale che interessò entrambi i paesi, numerose furono le occasioni di contatto fra intellettuali e politici di entrambi i paesi, che condividevano la comune lotta nel nome degli ideali liberali e rivoluzionari. È sufficiente a questo proposito nominare gli scrittori Gheorghe Asachi e Ion Heliade Rădulescu o le relazioni di collaborazione e simpatia che si erano stabilite fra Nicolae Bălcescu e Mazzini e tra lo stesso Mazzini e la famiglia Brătianu oppure ancora tra Ioan Cuza e Cavour¹.

I comuni ideali liberali e democratici poggiavano anche sull'esaltazione delle comuni radici latine e della «fratellanza di razza», per cui da un lato l'Italia era ricordata come la culla della latinità (il mito dell'*alma mater* Roma), dall'altro, la Romania veniva considerata l'erede diretta della Dacia civilizzata da Traiano e un'isola della latinità circondata dal mare dello slavismo. Si sarebbe trattato, nei progetti di Mazzini, di costruire una

¹ BIANCA VALOTA CAVALLOTTI, *La storiografia italiana sulla Romania moderno-contemporanea del secondo dopoguerra. Punti di vista e prospettive di ricerca*, in *La Romania nella coscienza intellettuale italiana (XIX-XX secolo)*, Milano 1988, p. 18; STEFAN DELUREANU, *Mazzini și românii în Risorgimento*, București 2006; LAURA ONCESCU, *Romanians and Italians: parallelism and identity in the organization of the European democracy (1848-1857)*, in «Analele Universității din Craiova, Seria Istorie», XIX, n. 25, 2014, p. 5-16.

democratica confederazione di popoli dell'Europa sud-orientale in modo da "sterilizzare" le potenziali propensioni degli slavi balcanici ad aderire ai richiami del panslavismo russo: in questo quadro, la presenza di un bastione "latino" nell'Europa danubiana poteva costituire una solida garanzia¹. Se queste erano le basi di una collaborazione ideale italo-romena di stampo democratico e risorgimentale, di altro genere, più spiccatamente diplomatiche e militari, furono le vicende successive alla proclamazione dell'unità e dell'indipendenza nazionale di Italia e Romania, conseguite – come si sa – nel 1861 e nel 1878. Entrambi i paesi, nell'ultimo ventennio del XIX secolo, vennero infatti a trovarsi affiancati all'interno della coalizione militare della Triplice Alleanza. L'Italia entrò a farne parte quale membro fondatore nel 1882, mentre la Romania si associò all'alleanza l'anno successivo, con un trattato segreto con l'Impero austro-ungarico, a cui aderì anche la Germania e poi, nel 1888, l'Italia. Si trattava, in ogni caso, di un trattato segreto, che quindi non comportò a livello dell'opinione pubblica dei due paesi delle ripercussioni degne di nota. A questo proposito, nel 1890 il ministro tedesco a Bucarest, von Bülow, aveva osservato che «*benché i romeni siano molto fieri della loro origine dalle legioni di Traiano, qui esiste, almeno per ora, poca simpatia ed ancora meno interesse per gli eventi italiani*»².

Un momento di maggiore vicinanza politica fra i due paesi, se non altro dal punto di vista strategico, si ebbe nel contesto della prima guerra mondiale, quando i due governi si mossero su una linea per molti versi analoga. Allo scoppio della guerra, infatti, l'Italia e la Romania si trovarono in una posizione simile, membri di un'alleanza ma sensibili alle richieste di movimenti nazionali irredentisti dell'Impero austro-ungarico i quali reclamavano una maggiore autonomia nazionale o l'annessione a quella che veniva considerata la vera "madrepatria". Le tappe successive continuarono ad accomunarle: prima la scelta della neutralità, all'inizio dell'agosto 1914, preceduta da uno scambio di vedute fra i due governi, poi, nel settembre, la stipulazione di un accordo segreto di consultazione e cooperazione, in cui i due paesi si impegnavano ad informarsi nel caso di un cambiamento rispetto allo stato di neutralità. Nel febbraio 1915, fu la volta di un trattato segreto di mutua assistenza per fronteggiare un possibile attacco austroungarico e successivamente, nel maggio 1915 e

¹ FRANCESCO GUIDA, *Idea di nazione e questione delle nazionalità nel pensiero di Giuseppe Mazzini*, in «Cuadernos de Historia Contemporánea», XXIII, 2001, p. 161-175.

² RUDOLF DINU, *L'alleanza ideale: appunti per la storia delle relazioni italo-romene nell'ambito della Triplice Alleanza (1883-1903)*, in R. DINU, *Studi Italo-Romeni. Diplomazia e societă, 1879-1914. Italian-Romanian Studies. Diplomacy and Society, 1879-1914*, București 2009², p. 13-64 e in particolare la citazione a p. 34.

nell'agosto 1916, rispettivamente l'Italia e la Romania dichiararono guerra all'Impero austro-ungarico¹.

Attraverso vicende tragicamente note che non è nostro compito ripercorrere in questa sede, Italia e Romania si trovarono dalla parte dei vincitori e poterono portare a compimento il proprio processo di unificazione territoriale iniziato nel Risorgimento. I parallelismi fra i trascorsi bellici dei due paesi, la comune lotta contro l'Impero oppressore, le esperienze legate al Congresso dei popoli oppressi tenutosi a Roma nell'aprile del 1918, in occasione del quale intervennero delegati delle nazioni in lotta contro l'Impero austro-ungarico per la conquista della propria indipendenza nazionale nel nome degli ideali democratici e mazziniani (compresa una delegazione romena), tutti questi elementi costituirono un ulteriore tassello per gettare le basi di una collaborazione sul piano culturale fra i due paesi nel dopoguerra².

Un ulteriore e non meno importante elemento senza cui non si potrebbe comprendere il notevole sviluppo delle relazioni culturali bilaterali dopo la guerra fu costituito dall'emigrazione italiana in Romania che, a partire dalla creazione del regno nel 1881, portò moltissimi italiani provenienti dal regno d'Italia ma anche dalle zone italofone dell'Impero austro-ungarico (in modo particolare dal Friuli) a cercare fortuna presso i "latini d'Oriente". Si trattava in gran parte di contadini e manovali, ma anche, benché in numero minore, di architetti e ingegneri, tutti accolti benevolmente dalla Romania, allora bisognosa di manodopera per mettere in atto imponenti lavori pubblici nel contesto di un processo di modernizzazione ritenuto inderogabile. Gli italiani, in genere ben visti dalle autorità anche per la loro "affinità di razza", si stabilirono soprattutto nella capitale e nei centri portuali e commerciali posti lungo il corso del Danubio e alla sua foce. Fin dall'inizio, le colonie italiane approntarono scuole e circoli, gestiti dai notabili locali, in modo da poter preservare la loro cultura anche in terra straniera. Su queste prime iniziative, sorte per volontà di singoli, si innestò poi un'associazione sorta in Italia nel 1889, che si proponeva di «*tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del Regno*»³: si trattava della Società Nazionale Dante Alighieri. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo seguente, la Dante Alighieri fondò numerosi comitati all'estero, dimostrando una particolare attenzione per i Balcani, considerati naturale territorio d'espansione dell'influenza italiana, e per la Romania. Fin

¹ GLENN E. TORREY, *The Rumanian-Italian Agreement of 23 September 1914*, in «The Slavonic and East European Review», XLIV, n. 103, 1966, p. 403-420.

² ANDREA CARTENY, *Il congresso di Roma, patto per le "nazionalità oppresse" dell'Austria-Ungheria (1918)*, in *Stato, Chiesa e Nazione in Italia. Contributi sul Risorgimento italiano*, a cura di ANDREA CARTENY, STEFANO PELAGGI, Roma 2016, p. 163-191.

³³ *Statuto della Società Dante Alighieri [sic]*, Bologna 1889, in Archivio Storico della Società Dante Alighieri, Roma (d'ora in poi ASDA), f. [fascicolo]/1889 A1.

dall'inizio, la presenza culturale italiana in Romania si configurò anche come concorrenziale alla penetrazione culturale che la Francia attuava tradizionalmente in Europa sud-orientale, specialmente per mezzo dell'Alliance Française, sorta nel 1884 «*per la propagazione della lingua francese nelle colonie e all'estero*», che fondò un proprio comitato a Bucarest nel 1888¹. Nella capitale romena, in cui era presente la più numerosa colonia italiana di tutto il paese, che contava quasi un migliaio di persone alla fine dell'Ottocento, fu fondato nel 1902 il primo comitato della Società Dante Alighieri, per iniziativa dell'architetto Giulio Magni e di Benedetto De Luca, allora titolare di un corso di italiano all'Università di Bucarest². Sempre negli stessi anni, fu istituita la scuola italiana "Regina Margherita" di Bucarest ad opera di Luigi Cazzavillan, una poliedrica figura: prima volontario garibaldino, poi imprenditore di successo, avendo fondato nel 1884 il giornale «Universul». Cazzavillan ispirò costantemente la propria azione a idealità libertarie di matrice mazziniana, tanto da spendersi a favore di un progetto utopico diretto alla creazione di una confederazione latina italo-romena, nel nome della fratellanza fra i popoli e della lotta contro gli imperi oppressori, che fossero quello asburgico o quello turco ottomano³.

Come si diceva, la guerra mondiale aveva contribuito al rafforzamento di un sentimento di vicinanza fra Italia e Romania, per cui nei primi anni del dopoguerra le reciproche iniziative culturali furono rilanciate e potenziate. Un ruolo importante per la conoscenza dei paesi dell'Est in generale e della Romania in particolare fu giocato dall'Istituto per l'Europa Orientale (Ipeo), fondato a Roma nel gennaio 1921, che si proponeva di «*sviluppare e diffondere, con metodi puramente scientifici, gli studi relativi all'Europa orientale*»⁴ e di operare affinché «*gli abitanti degli Stati dell'Europa orientale, che vengono in Italia, gli studiosi e coloro che si interessano dei problemi di detti paesi, che sono in Italia, possano incontrarsi e conoscersi*». Inoltre, l'Istituto avrebbe dovuto adoperarsi per «*stabilire con le analoghe istituzioni, esistenti all'estero, relazioni per scambi di materiali e pubblicazioni, [...] per collaborare con esse ad imprese di carattere puramente scientifico*»⁵. La fondazione dell'Istituto

¹ MAURICE BRUEZIERE, *L'Alliance française. Histoire d'une institution*, Paris 1983.

² Magni al presidente della Dante Alighieri, Bucarest, 31/13 agosto 1901, in ASDA, f. Bucarest, 1909-60; De Luca al presidente della Dante Alighieri, s.l. [Bucarest?], s.d. [1913?], *ibid.*

³ ROBERTO SCAGNO, *Una emigrazione diversa. I veneti in Romania (1870-1948)*, in *Veneti in Romania*, a cura di R. SCAGNO, Ravenna 2008, p. 68-70; IOAN-AUREL POP, ION CÂRJĂ, *Un italiano a Bucarest. Luigi Cazzavillan, 1852-1903*, Roma 2012.

⁴ *Statuto dell'Istituto per l'Europa Orientale*, in Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma (d'ora in poi ASMAE), *Ufficio Stampa Esteri, Ministero Cultura Popolare*, b. [busta] 304, f. *Istituto per l'Europa Orientale*, 1921-24.

⁵ *Notiziario*, in «Russia», I, n. 4-5, 1921, p. 122; *Atti dell'Istituto per l'Europa Orientale. Progetto di statuto da sottoporre all'assemblea generale dei soci*, in «L'Europa Orientale», I, n. 1, 1921, p. 93-96.

per l'Europa Orientale rispondeva ad una serie di istanze maturate nel primo dopoguerra da parte di diversi attori della scena politica, diplomatica e culturale dell'Italia nella sua ultima fase liberale, immediatamente prima dell'andata al potere del fascismo. Soprattutto per volontà di Carlo Sforza, ministro degli Esteri nell'ultimo governo Giolitti, l'Italia aveva tentato di giocare un ruolo da protagonista nei confronti dei paesi eredi della monarchia asburgica, nel solco dell'esperienza di «cooperazione antiaustriaca» che aveva visto nel Congresso dei popoli oppressi di Roma il suo punto più alto. L'ambizione dell'Italia era di rivaleggiare o, in prospettiva, sostituirsi alla Francia come potenza di riferimento garante dell'indipendenza delle "giovani nazioni" dell'Europa danubiano-balcanica, profittando fra l'altro della crisi politica ed economica del mondo tedesco. In questo quadro, il mondo della finanza, dell'industria e del commercio italiani si rivelarono molto attivi, proseguendo quella politica di penetrazione che era stata avviata già prima dello scoppio del conflitto e guardando con attenzione anche alla Romania, in particolare per quanto riguardava lo sfruttamento dei pozzi petroliferi¹. Gli ambienti del Ministero degli Esteri italiano, tramite il suo capo ufficio stampa Amedeo Giannini, furono ben lieti quindi di appoggiare la nascita dell'Ipeo, impegnandosi a finanziarlo regolarmente: interesse che continuò anche dopo l'ottobre del 1922 e manifestato direttamente dallo stesso Mussolini il quale assicurò il suo appoggio all'Istituto augurandosi che questo potesse «riallacciare più saldamente le relazioni tra l'Italia e gli Stati a cui esso rivolge i suoi studi»². Al funzionamento dell'Ipeo collaborarono i migliori esponenti della nascente slavistica italiana, come Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver, ma anche studiosi di lingue e letterature romanze, come Carlo Tagliavini, che dal 1927 diresse la sezione rumena dell'Istituto e la rivista «Studi rumeni», da questa pubblicata³.

Fu in questo contesto di collaborazione fra "sapere" e "potere" e quindi di fiancheggiamento per mezzo di una "diplomazia culturale" della politica di penetrazione politica italiana verso l'Europa sud-orientale, che presero il via altre istituzioni culturali, come l'Istituto di cultura italiana di Bucarest, fondato nel 1923 per opera di Ramiro Ortiz, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Bucarest, il quale aveva ottenuto a questo proposito il benestare dal direttore generale delle scuole italiane all'estero oltre che il sostegno finanziario di un prestigioso ente culturale italiano, la

¹ STEFANO SANTORO, *I tentativi di penetrazione italiana in Romania nel primo dopoguerra*, in *Espansionismo economico italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande guerra*, a cura di EMANUELA COSTANTINI, PAOLO RASPADORI, Macerata 2017, p. 151-163.

² Mussolini al presidente dell'Istituto per l'Europa Orientale, 9 novembre 1922, in ASMAE, *Ufficio Stampa Esteri, Ministero Cultura Popolare*, b. 304, f. *Istituto per l'Europa orientale* cit.

³ STEFANO SANTORO, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista: l'Istituto per l'Europa Orientale*, in «Passato e presente», XVII, n. 48, 1999, p. 55-78.

Fondazione Leonardo. L'Istituto, inaugurato nell'aprile del 1924 con una conferenza dello storico Nicolae Iorga, fu fino ai primi anni Trenta un'istituzione privata, per venire successivamente rifondato come ente statale nel quadro della riorganizzazione e della centralizzazione degli Istituti di cultura italiana all'estero voluta dal governo fascista¹. Anche da parte romena ci si stava attivando negli stessi anni per creare istituzioni culturali in Italia. Un primo importante passo in tal senso fu compiuto dall'Accademia di Romania di Roma, fondata nel 1922 dall'archeologo Vasile Pârvan, vicepresidente dell'Accademia Romena di Bucarest, di cui l'Accademia di Roma era una filiazione, e da Nicolae Iorga. L'Accademia, che pubblicò le due serie di volumi «Ephemeris Dacoromana» e «Diplomatarium Italicum», si proponeva, anche per mezzo di conferenze, di rafforzare la conoscenza culturale reciproca fra Italia e Romania e di «*far conoscere quanto più seriamente lo svolgimento della civiltà romena alle foci del Danubio*»². A Venezia sarebbe stata poi fondata, nel 1930, un'istituzione analoga, l'Istituto storico artistico romeno, conosciuto anche con il nome di «Casa Romena»³.

Nel maggio del 1923 vide la luce un ulteriore vettore della cultura romena in Italia, ovvero l'Istituto italo-romeno di Roma, che avrebbe dovuto svolgere una funzione analoga a quella dell'omologo Istituto di cultura italiana esistente nella capitale romena. Anche in tal caso, l'uso della retorica delle comuni origini latine dei due popoli e della fratellanza italo-romena costituì la base ideologica fondante dell'iniziativa. Lo statuto dell'Istituto italo-romeno affermava infatti che la sua attività si rivolgeva a tutti quegli italiani e romeni «*consapevoli che sia verità storica la parentela latina fra le due genti*» e che l'obiettivo di tale iniziativa culturale era di «*mantenere e maggiormente sviluppare, in amorevole e operosa concordia, la comune latinità, in ogni campo*»⁴. Particolarmente attivo per far conoscere reciprocamente le due culture in Italia fu Claudiu Isopescu, prima incaricato e poi titolare di un corso di lingua e letteratura romena all'Università di Roma, infaticabile pubblicista e organizzatore di conferenze sui temi dei rapporti storici e culturali fra i due popoli

¹ Ortiz al presidente della Fondazione Leonardo, Bucarest, 15 novembre 1923, in ASMAE, *Archivio Scuole* 1923-28, b. 654, f. *Romania*; Ortiz a Tralbalza, Bucarest, s.d. ma dicembre 1923, *ibid.*; Tralbalza a Ortiz, 10 gennaio 1924, *ibid.*; *L'Istituto di cultura italiana di Bucarest* (discorso letto dal prof. Ramiro Ortiz il giorno della sua inaugurazione), in «L'Europa Orientale», V, n. 12, 1925, p. 833; CARMEN BURCEA, *Ramiro Ortiz*, București 2004, p. 57-66.

² CARMEN BURCEA, ION BULEI, *La cultura romena in Italia fra le due guerre. Le istituzioni*, in *Romania e România. Lingua e cultura romena di fronte all'Occidente*, a cura di TERESA FERRO, Udine 2003, p. 291-304.

³ *Ibid.*, p. 304-308.

⁴ *Relazione dell'opera svolta dall'Istituto italo-romeno durante il mese di Gennaio 1924 e programma dei lavori da svolgere durante i prossimi mesi*, in ASMAE, *Archivio Scuole* 1923-28, b. 692, f. *Istituto Italo-Romeno*.

specialmente a partire dall'Ottocento¹. Parallelamente al livello accademico e di alta cultura, nel corso degli anni Venti si sviluppò in entrambi i paesi una pubblicistica di ambito diverso, sia culturale, sia economico e commerciale, finalizzata al miglioramento della conoscenza fra Italia e Romania. Un esempio interessante è costituito dalla rivista di cultura italiana «Roma», pubblicata a partire dal 1921 a Bucarest e diretta da Ramiro Ortiz e che nel 1933 mutò il nome in «Studii Italiene», un bollettino diretto da Alexandru Marcu, allievo di Ortiz e a sua volta titolare – una volta rientrato nel 1933 Ortiz in Italia – della cattedra di lingua e letteratura italiana presso l'Università di Bucarest. Marcu fu una delle personalità centrali operanti nel periodo interbellico in Romania per il rafforzamento dei legami fra i due paesi, organizzando iniziative culturali e conferenze, spesso in collaborazione con l'Istituto di cultura italiana di Bucarest. Inoltre, negli anni Trenta, Marcu fu l'animatore di programmi radiofonici finalizzati alla diffusione della conoscenza dell'Italia in Romania, come *Ora românească pentru Italia*². Un'iniziativa editoriale spiccatamente economica fu invece il bollettino «Italia e Romania nei commerci e nelle industrie», pubblicato a Bucarest in italiano e romeno a cura della Camera italiana di commercio e industria in Romania, fra il 1921 e il 1929³.

Le relazioni italo-romene sembrarono giungere ad una svolta tra il 1926 e il 1927, quando fra la Romania di Averescu e l'Italia di Mussolini si registrò una reciproca simpatia, dovuta anche all'ammirazione del capo del governo romeno per il regime dittatoriale italiano e per la figura dell' "uomo forte" incarnata dal duce. Nel settembre del 1926 i due governi stipularono così un patto di amicizia⁴, mentre nel marzo del 1927 il governo italiano ratificò l'annessione della Bessarabia, attuata dalla Romania alla fine della prima guerra mondiale. La ratifica, attesa da tempo da Bucarest, si inquadrava in una strategia complessiva portata avanti da Mussolini nell'area balcanico-danubiana, con l'obiettivo di sostituirsi alla Francia in quel settore geografico. In qualche modo, il duce voleva così modificare radicalmente la politica di cooperazione antiasburgica inaugurata da Sforza durante l'ultimo governo Giolitti, cui si è già accennato, che puntava ad essere concorrenziale rispetto alla Francia, ma attraverso un accordo con Cecoslovacchia e Jugoslavia. Si trattava, nei piani di Mussolini, di costituire

¹ PASQUALE BUONINCONTRO, *La presenza della Romania in Italia nel secolo XX. Contributo bibliografico 1900-1980*, Napoli 1988, p. 15.

² VERONICA TURCUȘ, *Alexandru Marcu (1894-1955) și cultura italiană în România interbelică (Profil bio-bibliografic)*, Cluj-Napoca 1999; CARMEN BURCEA, *Alexandru Marcu and «Studii Italiene»*, in «Annuario dell'Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica», IV, 2002.

³ CLAUDIU ISOPESCU, *La stampa periodica romeno-italiana in Romania e in Italia*, Roma 1937, p. 13-76.

⁴ LUCA RICCARDI, *Il trattato italo-romeno del 16 settembre 1926*, in «Storia delle relazioni internazionali», III, n. 1, 1987, p. 39-72.

una cosiddetta “quadruplica”, formata da Italia, Ungheria, Romania e Bulgaria, avente come obiettivo l’accerchiamento della Jugoslavia, “bestia nera” della propaganda fascista. Per attuare tale politica, tuttavia, la Romania avrebbe dovuto staccarsi dalla Piccola Intesa, alleanza difensiva costituita nel primo dopoguerra insieme alla Cecoslovacchia e appunto alla Jugoslavia e considerata da Mussolini la chiave di volta della politica di potenza francese nel sud-est europeo. La strategia mussoliniana non poté essere realizzata sia perché la classe dirigente romena – anche nei momenti di maggiore vicinanza all’Italia – non aveva alcun interesse a rinunciare alla tutela dello *status quo* balcanico-danubiano stabilito alla Conferenza della pace, sia perché proprio alla fine degli anni Venti Mussolini si espresse chiaramente in favore del revisionismo territoriale, appoggiando il revanscismo ungherese. La firma del patto di conciliazione, amicizia e arbitrato fra Mussolini e il capo del governo ungherese Bethlen nell’aprile del 1927 segnò quindi l’inizio di una stretta cooperazione fra i due paesi, che portò l’Italia a rifornire di armi l’Ungheria e a diventare il maggior sponsor del revisionismo in tutta l’area balcanico-danubiana, sia in funzione antifrancese, sia – nelle intenzioni di Mussolini – allo scopo di ostacolare l’analoga politica revisionistica portata avanti dalla Germania nello stesso settore geografico nel corso degli anni Trenta¹.

Non è quindi un caso che nel corso degli anni Trenta l’Istituto di cultura italiana di Budapest si sviluppasse in modo notevole, realizzando continue iniziative, anche in collaborazione con istituzioni culturali di amicizia italo-ungherese, quali la Società Mattia Corvino, quasi a voler fiancheggiare, su un piano culturale, la politica di potenza che l’Italia fascista stava portando avanti su un piano politico e diplomatico². Tuttavia, è interessante notare che, nonostante una indubbia freddezza sul piano delle relazioni diplomatiche, le iniziative culturali italiane in Romania continuarono e anzi si intensificarono nel corso degli anni Trenta. Questo fatto è spiegabile considerando anzitutto i legami di lungo periodo fra i due paesi, risalenti come si è detto all’Ottocento, che, benché non siano mai sfociati in solide e durature amicizie, anche a causa della lontananza geografica e di interessi non sempre convergenti, hanno continuato a pesare, almeno su un certo *milieu* politico e culturale, per tutto il periodo interbellico. Inoltre, come si è avuto modo di ricordare, la diplomazia culturale aveva il pregio di possedere, rispetto alla diplomazia ufficiale, una particolare versatilità e duttilità e continuò quindi ad essere utilizzata dall’Italia fascista per mantenere attivo un canale di penetrazione e di propaganda in tutti gli

¹ ALAN CASSELS, *Mussolini’s Early Diplomacy*, Princeton 1970, p. 338-352; H. JAMES BURGWIN, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925-1933*, Milano 1979, p. 101-115.

² GIORGIO PETRACCHI, *Un modello di diplomazia culturale: l’Istituto Italiano di Cultura per l’Ungheria, 1935-1943*, in «Storia contemporanea», XXVI, n. 3, 1995, p. 378-379.

anni Trenta, principalmente in funzione antifrancese, ma anche in una prospettiva concorrenziale rispetto alla Germania nazista. Da questo punto di vista, l'ideologia corporativa di cui il fascismo italiano poteva vantare la primogenitura, dimostrò un non trascurabile *appeal* in Romania come in tutta l'area danubiano-balcanica, non solo presso l'estrema destra, ma anche presso più larghi settori dell'opinione pubblica e della classe politica di quei paesi. Di fronte alla crisi economica, che aveva colpito pesantemente l'Europa centro e sud-orientale nei primi anni Trenta e che pareva decretare agli occhi di molti il fallimento del modello politico ed economico capitalistico e liberal-democratico e, contemporaneamente, davanti alla minaccia rappresentata dal comunismo sovietico, la "terza via" offerta dal corporativismo fascista sembrava costituire una risposta valida¹.

Negli anni Trenta, quindi, le iniziative culturali italiane in Romania furono rilanciate in grande stile, soprattutto grazie all'infaticabile attività del ministro d'Italia Ugo Sola, in carica dal 1932 al 1938. Egli fece dell'Istituto di cultura italiana il centro di irradiazione della propaganda culturale italiana in Romania, prima di tutto attraverso una sua rifondazione, questa volta come istituzione non più privata ma statale. Nel far questo, il ministro d'Italia si adeguava inoltre a delle direttive che il governo italiano proprio allora stava emanando, le quali prevedevano che tutte le attività culturali all'estero dovessero essere poste sotto il controllo dello Stato. In modo particolare, proprio nell'aprile del 1933, il Ministero degli Esteri aveva costituito, presso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, un Ufficio per gli Istituti di cultura italiana all'estero, che avrebbe avuto il compito di controllare e dirigere la loro attività. Gli Istituti di cultura italiana avrebbero quindi dovuto fare riferimento esclusivamente a questo ufficio, per il tramite delle rispettive rappresentanze diplomatiche². Tale iniziativa centralizzatrice era motivata anche dal timore che l'apparato propagandistico allestito rapidamente dalla Germania nazista - nel marzo del 1933 era stato istituito il Ministero per l'Educazione Popolare e la Propaganda - avrebbe potuto mettere in difficoltà la penetrazione culturale e politica dell'Italia fascista in Europa centrale e sud-orientale³. L'Istituto di cultura italiana di Bucarest, su queste nuove basi, fu inaugurato in occasione della celebrazione del Natale di Roma, il 21 aprile del 1933, con

¹ MATTEO PASETTI, *Corporatist Connections: The Transnational Rise of the Fascist Model in Interwar Europe*, in *Fascism without Borders. Transnational connections and Cooperation between Movements and Regimes in Europe from 1918 to 1945*, eds AEND BAUERKÄMPER, GRZEGORZ ROSSOLIŃSKI-LIEBE, New York – Oxford 2017, p. 65-93.

² Costituzione dell'Ufficio per gli Istituti di cultura italiana all'estero e sua funzione, in ASMAE, *Archivio Scuole 1925-45*, b. 61, f. *Istituto Italiano di Cultura in Praga – Parte generale*, 1935-36.

³ ENZO COLLOTTI, *Nazismo e società tedesca (1933-1945)*, Torino 1982, p. 198-209; BENEDETTA GARZARELLI, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della Direzione generale per la propaganda*, in «Studi Storici», XLIII, n. 2, 2002, p. 477-520.

sede nella prestigiosa e centrale Calea Victoriei. Alla direzione dell'Istituto fu posto Bruno Manzone, lettore di lingua e letteratura italiana all'Università di Bucarest ed ex vicesegretario generale della Società Dante Alighieri, il quale, rimanendo alla guida dell'Istituto fino al 1948, seppe abilmente coniugare attività culturali e manifestazioni di carattere propagandistico. Come ebbe a scrivere il ministro d'Italia Sola in una relazione per il Ministero degli Esteri, l'Istituto di cultura italiana, sotto la guida di Manzone, si era dimostrato un «*magnifico e poderoso strumento di penetrazione culturale e spirituale italiana, cioè fascista, in Romania*»¹. La finalità propagandistica e antifrancesa con cui operava l'Istituto sotto la direzione di Manzone era evidente dal tono delle sue periodiche relazioni, in cui riferiva a Sola e al Ministero sull'attività svolta. Nell'agosto del 1936, ad esempio, Manzone scriveva che «*la cultura francese in Romania [era] destinata a sicura decadenza*», in quanto la propaganda italiana portata avanti dal suo Istituto stava «*già alienando alla Francia l'attenzione culturale dei giovani che costituiranno un giorno la nuova classe dirigente*». Ancora, Manzone sosteneva in modo programmatico che l'Istituto operava sì per la diffusione della cultura italiana nel suo complesso, per la diffusione quindi di quella cultura «*che viene chiamata classica*», ma che la sua finalità era in particolar modo di diffondere il «*pensiero italiano quale esso è espresso dalla civiltà fascista*». Particolarmente interessante era il ruolo che Manzone voleva ritagliarsi in qualità di agente di una diplomazia culturale italiana che quindi non si limitasse a trasmettere passivamente all'opinione pubblica romena gli elementi della cultura italiana ma che si sentisse investita di un compito più complesso e impegnativo, ovvero quello di contrastare i rivali francese (ormai, a suo parere, fuori gioco) e tedesco. Su questo punto, il direttore dell'Istituto si mostrava ottimista. Ammesso infatti che i partiti della destra romena tendevano a subire l'influenza del nazismo tedesco, Manzone sosteneva tuttavia che il fascismo italiano, grazie alla sua superiorità spirituale, avrebbe infine avuto la meglio. Soprattutto – sosteneva Manzone – le antiche comuni radici latine avrebbero riportato la Romania verso l'Italia, dove si trovava «*la fonte*» delle stesse radici spirituali e culturali romene, cioè l'*alma mater* Roma. Infine, a prescindere dalle contingenze del momento, che vedevano Italia e Romania lontane sul piano diplomatico, specialmente dopo che la Romania si era schierata nel campo delle nazioni sanzioniste in seguito all'invasione italiana dell'Etiopia, Manzone affermava che «*l'Italia può essere nemica, ma Roma è la madre eterna*», mentre al tempo stesso «*il Duce è Augusto, fondatore dell'Impero, e qui si vorrebbe fosse*

¹ Sola al Ministero degli Esteri, Bucarest, 21 dicembre 1938, in Archivio Centrale dello Stato, Roma (d'ora in poi ACS), *Ministero Cultura Popolare*, Gab. [Gabinetto], b. 320, f. *Report 122*.

Traiano, che l'impero estese fino alla Dacia»¹. Fu in particolare intorno alla già citata rivista «*Studii Italiene*» diretta da Alexandru Marcu che si radunarono studiosi italiani e romeni nell'intento di dimostrare che, nonostante le obiettive difficoltà a livello diplomatico fra i due paesi, le comuni radici latine avrebbero alla fine riportato alla concordia e alla difesa della "frontiera della civiltà" di fronte alla "barbarie asiatica" rappresentata dallo slavismo sovietico².

Nella seconda metà degli anni Trenta, l'Istituto di cultura italiana a Bucarest si impegnò sempre più in iniziative che dietro una facciata culturale celavano finalità scopertamente propagandistiche: ad esempio, nel gennaio del 1938, in occasione delle celebrazioni per il "bimillenario" di Augusto, fu organizzato un pellegrinaggio di romeni filoitaliani a Roma che avrebbero portato nella città eterna un frammento di colonna prelevato dall'antica colonia romana di Sarmizegetusa, ritornando in patria con un blocco di marmo, loro donato nel Foro Traiano, su cui sarebbe stata eretta una copia della Colonna Traiana a Bucarest. In questo genere di iniziative culturali si mettevano in mostra esponenti politici noti, come Mihail Manoilescu, massimo teorico del corporativismo in Romania, mentre, d'altra parte, rappresentanti di primo piano del fascismo italiano, come il ministro degli Esteri Ciano, potevano entusiasticamente dichiarare che il pellegrinaggio dei romeni a Roma aveva rappresentato un «*plebiscito di latinità*»³.

Il colpo di stato monarchico del 1938, con cui re Carol II aveva inaugurato una dittatura regia, che lanciò una dura repressione verso tutti gli oppositori e in modo particolare verso l'estrema destra della Guardia di Ferro, portò ad un inasprimento della censura, che ebbe a sua volta ripercussioni negative anche sulle attività delle istituzioni culturali italiane. A questo proposito, il ministro d'Italia Sola notava preoccupato che la propaganda italiana avrebbe dovuto rinunciare ad attività troppo scopertamente politiche per ripiegare, almeno per un certo periodo, su tematiche più neutre, quali «*argomenti culturali, letterari, archeologici*»⁴. In

¹ Relazione di Manzone riportata in un comunicato di Sola al Ministero degli Esteri, Bucarest, 4 agosto 1936, *ibid.*

² STEFANO SANTORO, *The Latin "Frontier of Civilization": Italian Cultural Policies and Fascist Propaganda Towards Central and Eastern Europe in the Interwar Period*, in *Frontierele Europei Central-Estice Între geografia politică și mitologia națională (secolele XIX-XX)*, eds VALER MOGA, SORIN ARHIRE, in «*Annales Universitatis Apulensis. Series Historica*», XIX, n. 1, 2015, p. 155-168.

³ Ciano al Ministero dell'Educazione Nazionale e al Ministero della Cultura Popolare, Roma, 16 dicembre 1937, in ACS, *Ministero Cultura Popolare, Direzione Generale per la Propaganda*, b. 190, f. *Pellegrinaggio Romeno alla Mostra della Romanità*.

⁴ Sola al Ministero della Cultura Popolare, Bucarest, 31 maggio 1938, in ACS, *Ministero Cultura Popolare, Direzione Generale per la Propaganda*, b. 190, f. *Articoli e fotografie*, 1938.

ogni caso, anche in tale difficile frangente, l'attività dell'Istituto, attraverso una serie di sezioni sparse sul territorio romeno (operavano alla fine degli anni Trenta le sezioni provinciali di Cluj, Chişinău, Iaşi, Costanza, Ploieşti, Galaţi e Timişoara)¹, continuò ad essere notevole e, in base alle direttive di accentramento delle attività culturali all'estero emanate da Ciano nella seconda metà degli anni Trenta, tutte le attività di tal genere in Romania confluirono sotto il controllo dell'Istituto stesso. Fra queste società vi era anche la Dante Alighieri, che sostanzialmente dovette cessare ogni attività culturale autonoma².

I destini politici di Italia e Romania si intrecciarono nuovamente nella drammatica fase che, a partire dall'estate del 1940, portò allo smembramento del paese, che fu obbligato con una serie di *diktat* a cedere rilevanti porzioni del proprio territorio a Ungheria, Unione Sovietica e Bulgaria. In particolare, nei mesi precedenti la firma del secondo arbitrato di Vienna dell'agosto 1940, la diplomazia romena si era illusa nella possibilità di una mediazione italiana³ e sulla pubblicistica italiana specializzata – ad esempio sulle pubblicazioni curate dall'Istituto per l'Europa Orientale, ma non solo – si erano confrontate, anche molto aspramente, le tesi contrapposte di romeni e ungheresi a proposito della Transilvania, non senza qualche imbarazzo da parte delle autorità italiane⁴.

Anche nel corso della guerra, punto di riferimento nelle relazioni culturali fra Italia e Romania continuò ad essere Alexandru Marcu, che assunse posizioni politiche di rilievo durante la dittatura di Ion Antonescu, probabilmente grazie anche ai rapporti di amicizia che intratteneva con Mihai Antonescu, prima ministro della Giustizia, poi ministro degli Esteri, oltre che vice primo ministro. Marcu fu così nominato nel 1940 segretario generale del Ministero dell'Educazione Nazionale e poi, nel dicembre del 1941, sottosegretario alla Propaganda, posto che mantenne fino alla caduta del regime del *conducător* nell'agosto del 1944⁵. In qualità di segretario generale del Ministero dell'Educazione Nazionale, Marcu operò – in coordinamento con l'Istituto di cultura italiana – per rafforzare le relazioni

¹ *Elenco per l'archivio. Istituti di cultura italiana all'estero*, in ASMAE, *Archivio Scuole* 1925-45, b. 24.

² De Cicco alla Legazione d'Italia a Bucarest, Roma, 15 giugno 1939, *ibid.*

³ ENZO COLLOTTI, *La politica dell'Italia nel settore danubiano-balcanico dal patto di Monaco all'armistizio italiano*, in *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, a cura di ENZO COLLOTTI, TEODORO SALA, GIORGIO VACCARINO, Milano 1967, p. 37-51; GYÖRGY RÉTI, *Hungarian-Italian Relations in the Shadow of Hitler's Germany, 1933-1940*, New York 2003, p. 258-264; GIULIANO CAROLI, *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965. Luci e ombre di un'amicizia storica*, prefazione di GIUSEPPE VEDOVATO, Milano 2009, p. 274-283.

⁴ STEFANO SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, presentazione di MARCO PALLA, Milano 2005, p. 358-361; S. SANTORO, *Panslavismo e latinità negli studi de «L'Europa Orientale»*, in «Qualestoria», XXII, n. 2, 1999, p. 5-69.

⁵ V. TURCUS, *Alexandru Marcu cit.*, p. 235-239.

culturali fra Italia e Romania, pur nel contesto difficile del conflitto in corso, introducendo ad esempio la lingua italiana come insegnamento obbligatorio nella scuola secondaria¹. Da un lato, l'Italia puntava a profittare di quella che pareva la crisi definitiva della presenza politica e culturale della Francia in Romania, dopo la sconfitta francese del giugno 1940, dall'altro, si temeva che l'ostilità che il governo fascista si era procurato con il suo appoggio nei confronti dell'Ungheria pregiudicasse le nuove possibilità di penetrazione a vantaggio della Germania. Bisogna poi ricordare che la presenza culturale tedesca in Romania era agevolata dal fatto che ormai il paese, per volontà di Antonescu, si era affidato completamente al Terzo Reich quale garante della propria sopravvivenza nei confronti della minaccia sovietica². Nonostante tutto, però, in un appunto per il ministro della Cultura Popolare Gaetano Polverelli del giugno 1943, si scriveva che l'Istituto di cultura italiana a Bucarest era «*la più grande organizzazione del genere che l'Italia possiede all'estero*»³. Da notare che ormai l'Istituto di cultura italiana sviluppava un'attività quasi esclusivamente orientata alla propaganda politica: a questo proposito, è da segnalare che l'Istituto ospitava nei propri locali un Centro di studi corporativi italo-romeno, finanziato sia dal governo romeno che dal Ministero delle Corporazioni italiano⁴. Infine, nell'aprile del 1943, riuscì finalmente a concretizzarsi un accordo culturale italo-romeno, con cui si assicurava alla lingua italiana un trattamento paritario al tedesco nelle scuole romene e in base al quale entrambi i governi si impegnarono ad istituire alcuni nuovi corsi universitari per lo studio della lingua e della cultura dell'altro paese firmatario. Inoltre, si prevedeva il mantenimento degli istituti culturali già esistenti, in particolare l'Istituto di cultura italiana in Romania e l'Accademia di Romania di Roma e la Casa Romana di Venezia in Italia⁵.

Nella primavera del 1943 ancora una volta Italia e Romania si riavvicinarono – almeno a livello di diplomazia segreta – per sondare la possibilità di abbandonare il Terzo Reich al suo destino, nel contesto di una sconfitta delle forze dell'Asse che pareva ormai certa, costituendo in Europa sud-orientale un blocco di stati pronti a trattare con gli anglo-

¹ Marcu al ministro d'Italia in Romania Pellegrino Ghigi, Bucarest, 8 settembre 1940, in ACS, *Ministero Cultura Popolare*, Gab., b. 321, f. 1, sf. [sotto fascicolo] 3.

² Cfr. ANDREAS HILLGRUBER, *Hitler, Regele Carol și Mareșalul Antonescu: relațiile germane-române (1938-1944)*, București 2007.

³ Appunto di Toffano per il ministro della Cultura Popolare, Roma, 4 giugno 1943, in ACS, *Ministero Cultura Popolare, Direzione Generale per la Propaganda*, b. 194, f. *Accordo culturale romeno-croato*, 1943.

⁴ Bova Scoppa al Ministero degli Esteri, Bucarest, 14 gennaio 1943, in ASMAE, *Archivio Scuole 1925-45*, b. 40, f. *Centro Italo Romeno di Studi Corporativi presso l'Istituto di Cultura Italiana in Romania*.

⁵ *Trattati e convenzioni. Accordo culturale fra il Regno d'Italia e il Regno di Romania (Bucarest, 8 aprile 1943)*, Roma 1943.

americani, presentandosi d'altra parte come un argine all'avanzata sovietica verso l'area danubiana. A tessere le fila di questi sondaggi erano lo stesso ministro degli Esteri Ciano e il sottosegretario agli Esteri Giuseppe Bastianini, che tentava di persuadere Mussolini a mettersi a capo di un fronte delle nazioni centro e sud-europee insofferenti della condotta bellica tedesca e ansiose di trovare una via d'uscita dalla guerra – Romania e Ungheria in primo luogo –, utilizzando come tramite con il regime di Antonescu il ministro d'Italia a Bucarest Renato Bova Scoppa, in buoni rapporti con il ministro degli Esteri romeno Mihai Antonescu, con cui condivideva un'opinione pessimistica sull'andamento della guerra sul fronte orientale. Sia Mussolini che Antonescu non diedero tuttavia corso a questo progetto: Mussolini continuava a credere, nonostante tutto, nella possibilità di una riscossa tedesca, mentre Antonescu temeva una possibile rappresaglia tedesca nei confronti del suo regime¹.

La ripresa dell'iniziativa politica in Italia da parte della monarchia e la caduta del regime fascista il 25 luglio del 1943 furono osservate ancora una volta con molto interesse da Mihai Antonescu, che sperava così di poter riavviare il progetto di un'asse italo-romeno per un'uscita dalla guerra. La nascita del nuovo stato fascista repubblicano nell'Italia centro-settentrionale nel settembre del 1943 con a capo nuovamente Mussolini, portò ad una situazione paradossale la rappresentanza diplomatica italiana a Bucarest: Bova Scoppa, nonostante le pressioni del duce e del ministro tedesco in Romania Manfred von Killinger, rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e si dichiarò fedele al re e al governo Badoglio, godendo della protezione di Antonescu. D'altra parte, il regime romeno riconobbe anche il nuovo stato fascista repubblicano e il corrispondente dell'agenzia di stampa "Stefani" Franco Trandafilo divenne il rappresentante del governo di Mussolini in Romania. Nella sua quasi totalità, la Legazione italiana a Bucarest si mantenne tuttavia fedele a Bova Scoppa, seguito sulla medesima linea dal direttore dell'Istituto di cultura italiana Manzone, a sua volta protetto dal governo romeno². Anche nelle modalità della rottura dell'alleanza con la Germania, la Romania seguì l'esempio dell'Italia, con una serie di rapide mosse da parte del giovane re Michele: il 23 agosto del 1944 fu infatti una sorta di replica del 25 luglio 1943, con l'arresto di Mihai e Ion Antonescu a palazzo reale, la richiesta di armistizio agli Alleati e il successivo ribaltamento di fronte.

¹ RENATO BOVA SCOPPA, *Colloqui con due dittatori*, Roma 1949; GIUSEPPE BASTIANINI, *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, prefazione di Sergio Romano, Milano 2005, p. 128-129.

² G. CAROLI, *La Romania nella politica estera italiana* cit., p. 335-341; G. CAROLI, *Italia e Romania tra guerra e dopoguerra 1943-1946*, in «Rivista di studi politici internazionali», LVIII, n. 2, 1991, p. 224-228.

Manzone continuò a dirigere l'Istituto anche dopo la fine della guerra, quando la Romania, occupata dall'Armata Rossa, si trovava inclusa nella sfera di influenza sovietica. In tale frangente, il direttore dell'Istituto diede prova di una certa spregiudicatezza, tentando di presentarsi alle nuove autorità comuniste romene come uno specchiato antifascista. Nell'aprile del 1949, una nota informativa romena del Ministero degli Esteri, diretto allora da Ana Pauker, qualificava Manzone come un «*propagandista di spicco del movimento fascista in Romania*» che, per salvaguardare la propria posizione, aveva adottato dopo la guerra «*un atteggiamento antifascista*»¹. A queste accuse, Manzone replicava affermando di non aver mai svolto alcuna attività politica, né nelle scuole dove aveva prestato servizio, né come direttore dell'Istituto di cultura italiana, la cui attività avrebbe sempre mantenuto «*su un terreno puramente culturale*»². Manzone dovette comunque abbandonare il suo posto di direttore nel 1948, quando l'Istituto fu chiuso per ordine delle autorità comuniste, insieme alle istituzioni culturali attive in Italia, in primis l'Accademia di Romania a Roma e la Casa Romena di Venezia, nel clima della "guerra fredda" fra due paesi che si trovavano dalle parti opposte della "cortina di ferro". Soltanto con l'avvio della fase del "disgelo" e con il progressivo (anche se ambiguo) allontanamento della Romania dal controllo sovietico, fra la seconda metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, i rapporti politici, commerciali e culturali fra i due paesi sarebbero lentamente ripresi³.

Bibliografia selettiva

Buonincontro, Pasquale, *La presenza della Romania in Italia nel secolo XX. Contributo bibliografico 1900-1980*, Napoli 1988;

Burcea, Carmen; Bulei, Ion, *La cultura romena in Italia fra le due guerre. Le istituzioni*, in Teresa Ferro (a cura di), *Romania e România. Lingua e cultura romena di fronte all'Occidente*, Udine 2003;

Caroli, Giuliano, *Rapporti militari fra Italia e Romania dal 1918 al 1945. Le carte dell'Ufficio Storico*, Roma 2000;

Dinu, Rudolf, *Studi italo-romeni. Diplomazia e società 1879-1914*, Bucarest 2007;

¹ Rapporti del 5 luglio e del 14 aprile 1949, in Ministerul Afacerilor Externe, Serviciul Arhivelor, Bucarest, *Italia 217 – Culturale*, 1945-49.

² Legazione d'Italia a Bucarest, *Memoriu*, 27 giugno 1949, *ibid.*

³ P. BUONINCONTRO, *La presenza della Romania in Italia* cit., p. 15; ANATOL PETRENCU, *Relațiile româno-italiene: de la confruntare la colaborare 1945-1985*, Chișinău 1993; G. CAROLI, *La Romania nella politica estera italiana* cit., p. 429-483.

Dobrinescu, Valeriu Florin; Pătroi, Ion; Nicolescu, Gheorghe, *Relații politico-diplomatice și militare româno-italiene (1914–1947)*, Bucarest 1999;

Isopescu, Claudiu, *La stampa periodica romeno-italiana in Romania e in Italia*, Roma 1937;

Santoro, Stefano, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918–1943*, presentazione di M. Palla, Milano 2005;

Tomasella, Paolo, *Emigranti dal Veneto e dal Friuli nella vita economica e culturale della Romania (1848–1948)*, Bucarest 2016.